

# Economia & lavoro

Allevatori  
in crisi  
«Diffidati»  
Ciampi e Diana

ROMA L'Ala, l'associazione allevatori italiani, ha mobilitato gli avvocati per mandare una «diffida» al presidente del Consiglio Ciampi ed al ministro dell'Agricoltura Diana. L'Ala vuole sapere «entro 30 giorni» quali somme il governo intende erogare per il settore negli anni '93-'95. I ritardi (sono in ballo 130 miliardi) aggravano le difficoltà di un settore messo in ginocchio da una forte caduta dei redditi.

Il numero due della confederazione di via Po è solidale col segretario, e accusa: «C'è un disegno per distruggere il sindacalismo solidale»

Né dimissioni né autosospensione per il leader accusato da Lodigiani «I magistrati vadano fino in fondo, solo così si cancellerà l'ombra»

## «È una manovra contro la Cisl» Morese: «Accuse false, io credo a Sergio D'Antoni»

Un congresso che doveva «consacrare» la Cisl come modello per il futuro super-sindacato unitario. E invece, al Palazzo dei Congressi di Roma si svolgerà da oggi un vero e proprio psicodramma per l'organizzazione accusata, nella persona del suo segretario generale, di scambiare pace sociale in cambio di danaro. Ma D'Antoni, spiega il vice Raffaele Morese, non si dimetterà né si autosospenderà.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Allora, Morese, siete tutti uniti nel sostenere che le accuse a D'Antoni sono un falso? «Non c'è dubbio - è la replica del segretario aggiunto del sindacato di Via Po - per noi quel signore lì ha reso una falsa testimonianza davanti al giudice. Ora solo i magistrati possono ristabilire la verità per togliere definitivamente quest'ombra inquietante che tocca la figura di D'Antoni e la Cisl».

Sembra la reazione di Craxi: è tutto un complotto.

Io non dico che è un complotto. C'è una lotta politica per definire quali forze conterranno nel nuovo sistema di poteri della Seconda Repubblica. La Cisl rappresenta un'idea di sindacalismo con caratteristiche razionali, solidaristiche, ma di innovazione nel campo delle relazioni industriali e della proposta politica, e questo disegno ha dei nemici.

Insomma, Lodigiani sarebbe usato solo per delegittimare la Cisl?

Sicuramente c'è qualcuno che ha usato e fatto uscire questi verbali in un momento particolare. Noi stiamo a quanto ci dice Sergio D'Antoni: ha incontrato questo signore, ma non ha preso soldi. Ma più dell'accusa, conta l'uso di queste dichiarazioni, che risalgono a tre mesi fa ma escono solo adesso. Chi le ha fatte uscire, non può non aver valu-

to anche l'opportunità.

Una linea difensiva fondata sulla parola di D'Antoni. Ma le accuse sono molto circostanziate, e non si capirebbe l'interesse diretto di Lodigiani nel farle.

Non ho dubbi, tra la parola di D'Antoni e quella di Lodigiani. Comunque, adesso D'Antoni andrà a chiedere ai magistrati...

L'ha annunciato, ma poi non c'è andato...

Non so perché, ma lo farò sicuramente nei prossimi giorni, e chiederò di verificare se Lodigiani ha detto il falso. L'unico modo per togliere ogni dubbio a milioni di militanti, all'opinione pubblica e che il magistrato reinterrighi Lodigiani, al limite che venga interrogato lui stesso, che si vada a fondo in questa storia. D'Antoni può anche dimettersi, scendere le sue responsabilità personali da quelle della Cisl, ma resterebbe comunque un'ombra.

Dunque, per D'Antoni né dimissioni né autosospensione.

Niente, a parte le dimissioni «obbligate» quando si va a un Congresso. Per noi quelle dichiarazioni sono un falso, chiediamo ai giudici di chiarire la vicenda, e alla nostra gente di avere fiducia.

Ma se eventuali indagini dimostrassero il contrario, vi rendete conto delle conse-

guenze catastrofiche...

Sarebbe un massacro. Ma non abbiamo grandi alternative. L'operazione mira a schiacciare sull'idea che noi apparteniamo al «vecchio». Ma noi non c'entriamo né con Tangentopoli né col sistema partitico che si è «squagliato».

Ma qui vi si accusa di «nuovismo»: aver spinto le relazioni partecipative alle estreme conseguenze.

Una tesi un po' curiosa: è un determinismo troppo sfacciato con un sistema di relazioni sin-

dacali così articolato e diffuso. Ci possono essere rischi, visto che si entra in contatto con la gestione delle imprese, ma nessun sistema è perfetto. La faccenda è un'altra. Si sta ricostruendo in questo paese un nuovo sistema di poteri, istituzionale, economico, di relazioni sindacali. Noi pensiamo che a quest'opera debba partecipare un sindacato unitario con connotati nazionali, solidaristici e allo stesso tempo innovativi. Ma c'è un fronte culturale-politico-finanziario-economico (non so quale compo-



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

### Aria di bufera sul congresso che si apre oggi

ROMA. Con la trattativa sul costo del lavoro appesa ad un filo, in un clima di forte disagio determinato dalle dichiarazioni di Vincenzo Lodigiani, la Cisl apre oggi al Palazzo dei Congressi di Roma il suo XII congresso sul tema «L'Italia al lavoro: dalle difficoltà alle opportunità». Un congresso che avrebbe dovuto consacrare Sergio D'Antoni come leader indiscusso di una confederazione unita, ma che ora rischia di essere condizionato dalla situazione esterna. Il progetto di D'Antoni resta in piedi: la costruzione di un sindacato unitario, pluralista, autonomo e soggetto politico che dialoga in condizioni di parità con i nuovi protagonisti che emergono dalla rivoluzione civile in atto.

Ad ascoltare la relazione con la quale il segretario generale Sergio D'Antoni aprirà oggi i lavori congressuali ci saranno 1.200 delegati in rap-

presentanza dei 3.800.000 iscritti. La Cisl ha invitato tutti i segretari dei partiti democratici, i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali ed anche i magistrati impegnati nelle inchieste su Tangentopoli. Domani interverrà invece il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. Subito dopo parleranno i leader della Cgil, Bruno Trentin, e della Uil, Pietro Larizza. Per dopodomani è prevista una tavola rotonda con il ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, ed il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. Il giorno successivo sarà il ministro del Lavoro, Gino Giugni, ad intervenire. Il congresso si chiuderà venerdì mattina con la replica di D'Antoni. Poi, se ci saranno le condizioni, tutti di nuovo a Palazzo Chigi per «salvare» la trattativa sul costo del lavoro.

D'Antoni, in vista del congresso, nei giorni scorsi aveva preso carta e penna

e inviato una lettera ad ogni iscritto, per un totale di 3 milioni e 800 mila lettere. Per il leader di via Po questa è stata l'occasione per annunciare l'inizio di un «periodo difficile e di grandi decisioni per quanti vivono del proprio lavoro e della propria pensione». Nella lettera, D'Antoni scrive che «con l'anno che si è chiuso sembrano messe in discussione tutte le conquiste di progresso e di sviluppo del nostro paese: la crisi morale è senza precedenti e incide duramente sulle istituzioni e sulla politica. L'economia arretra pesantemente, la criminalità organizzata si «contra ferocemente con lo stato».

Secondo il leader della Cisl «sono evidenti le responsabilità e gli errori dei governi, dei partiti politici, dei potenti dell'economia. Un po' tutti, a dire il vero, nel nostro paese, si sono adattati - forse ci siamo adattati - a vivere alla giornata. Il peso del debito pubbli-

mente prevalga) che vuol mettere in discussione questa ipotesi».

Ma questa ipotesi ormai è già messa quasi saltata. La Cisl può fidarsi di D'Antoni, magari Cgil, Uil, governo e controparti no.

Non c'è dubbio. Cgil e Uil si rendono conto che per noi è una situazione del tutto anomala, ma se diciamo che è un falso ne devono - spero - prendere atto. E' ovvio che tutti i progetti di unità, finché questa storia non è chiusa, verranno

no ibernati. Per questo dico che dietro c'è un preciso disegno.

Insomma, c'è il movente, anche se un po' vago. Ma chi sarebbe il «colpevole»?

C'è una cultura leghista antisindacalista che vuole distruggere l'esperienza del sindacalismo confederale. Ci possono essere interessi imprenditoriali e finanziari - non rappresentati dalla Confindustria - che vedono in questo sindacato un ostacolo alla distruzione dell'unità del paese, che preferiscono un sindacalismo corporativo. E noi dovremo reagire costruendo un sindacato unitario e solidale, più trasparente, senza rendite di posizione e burocratismi.

La Cisl in questi anni ha dato di sé un'immagine di sindacato compatto, ma non è certo parsa un'isola di democrazia. I vostri iscritti non si vedono e non si sentono, il dibattito congressuale quasi nullo. I «carnitiani» sono ormai normalizzati?

Onestamente: da quattro anni a questa parte gran parte delle parole d'ordine della sinistra sono diventate quelle della Cisl: politica dei redditi, concertazione, nuovo sistema contrattuale, previdenza integrata, riequilibrio tra privato e pubblico. Questo ha creato un'osmosi tra le stonche identità cisliane attorno a un progetto che largamente è stato costruito nella nostra area e che D'Antoni ha coraggiosamente portato avanti. C'è un problema di dialettica interna, non lo nego, ma a parte qualche scontro sugli organigrammi il bilancio è positivo.

In Cgil «Essere Sindacato» fa discutere, divide, ma è una risorsa. La Cisl sembra un magma indistinto di consenso.

Ripeto: adesso una dialettica non c'è, e non so se è bene o

male. Magari ci sono dissensi, ma «nascosti», in riserva. L'«Essere Sindacato» della Cisl potrebbe aggregarsi intorno a una tendenza al corporativismo, che in fondo non è stata cancellata, o contro la nostra linea di autonomia dalla politica.

E la non certo edificata campagna elettorale pro-Dc del '92?

Sono stati episodi locali. La Cisl, semmai, si può accusare di eccessiva propensione al pansindacalismo.

Concludiamo con una valutazione sulla maxitratativa.

Per noi ormai il negoziato si è esaurito, e aspettiamo solo che Ciampi trovi gli ultimi aggiustamenti - che non possono che essere molto limitati - al documento. La cosa più fastidiosa è questa polemica di Confindustria che ci accusa di non essere «innovativi». Ma se abbiamo smontato il vecchio sistema contrattuale, la scala mobile Cgil-Cisl-Uil si sono fatte carico di costruire un sistema contrattuale non inflazionistico, ma che ovviamente non perde le sue caratteristiche solidaristiche; Confindustria decida se questo modello lo vuol far vivere o no. Comunque, ognuno si assuma le sue responsabilità, ben sapendo le conseguenze inevitabili dei propri atti: non ci sarà accordo, nell'immediato l'Italia perderà credibilità, in prospettiva avremo una situazione più conflittuale e più esasperata tra le parti. Se questo è quello che Abete vuole, può rimanere tranquillamente fermo sulle sue posizioni. Io non credo che questo sia conveniente anche per gli imprenditori, e quindi spero che alla fine accetterà la proposta che Ciampi presenterà. Confindustria, però, sappia che se si smonta questa ipotesi di accordo, l'alternativa è solo una fase di forte conflittualità, e quindi di incertezza per tutti.

## Il ministro Giugni: trattativa importantissima, ma non avrà effetti sulle sorti del governo Costo del lavoro, settimana decisiva Agnelli e De Benedetti: intesa possibile

Rush finale per la maxitratativa sul costo del lavoro? Per il ministro del lavoro Giugni l'intesa «importantissima» potrebbe essere raggiunta entro la settimana. Dello stesso parere due big del fronte confindustriale: Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti. «Si può fare» affermano, entrambi convinti che uno sbocco positivo del confronto è possibile. E il presidente dell'Olivetti aggiunge: «O adesso o mai più».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Governo considera la trattativa sul costo del lavoro «importantissima» per la ripresa economica e per la credibilità del paese sullo scenario internazionale, «ma non lega il suo destino all'esito del confronto con le parti sociali: è quanto affermato ieri il ministro del Lavoro, Gino Giugni, in un'intervista all'Ansa. «Abbiamo una settimana di tempo per arrivare ad un accordo - ha dichiarato il ministro - ma, se decisi che le probabilità di rottura si sono ridotte rispetto a qualche giorno fa, confonderei una previsione con un desiderio. Ci troviamo nella classica situazione delle trattative sindacali in cui il momento più vicino alla rottura è anche quello più vicino all'intesa». Per Giugni, l'eventuale accordo sarebbe «di portata eccezionale e che non ha pari nell'Europa comunitaria».

Sul fronte degli industriali, invece, ieri sono scesi in campo Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti. Sia il presidente della Fiat che quello dell'Olivetti si sono detti ottimisti sulla possibilità di un'intesa.

Per Carlo De Benedetti «l'accordo arriverà entro questa settimana o mai più, e comunque un mancato accordo non provocherebbe una crisi di Go-

verno». Interpellato ieri a Cernobbio a margine della riunione del Consiglio per le Relazioni Italia-Usa, il presidente dell'Olivetti ha detto di ritenere che «la posizione della Confindustria sia da condividere perché si articola su due punti entrambi condivisibili».

Prima di tutto «non avere due livelli di contrattazione sullo stesso tema, ossia il salario, che di fatto dà origine a contratti quadriennali solo di nome ma in realtà biennali». In secondo luogo, «se proprio devono essere contratti biennali, che almeno questi ultimi abbiano come riferimento la riduzione di uno dei grandi cancri del sistema italiano, ossia la differenza tra quanto costa un dipendente all'impresa e quanto va in tasca al dipendente stesso». In altre parole, conclude De Benedetti, «eliminare il parassitismo statale».

Come il presidente dell'Olivetti, anche il presidente della Fiat Giovanni Agnelli è ottimista sulla possibilità di chiudere in tempi molto brevi l'accordo sul costo del lavoro. In una dichiarazione resa ai microfoni del Tg3, a margine dei lavori del convegno di Cernobbio, Agnelli ha detto che l'accordo «potrebbe chiudersi entro fine settimana, o forse addirittura

### Predieri: inizia mercoledì la privatizzazione della Breda



Il commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri

ROMA. La privatizzazione della Breda, azienda di costruzioni ferroviarie dell'Efim, partirà entro mercoledì «con la prima fase di annunci». Lo ha detto ieri il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, a margine del convegno sulle privatizzazioni organizzato dalla Fondazione Courmayeur.

Predieri ha aggiunto che per la Breda «esistono otto indicazioni di interesse di società internazionali ad altissimo livello» e ha assicurato che la privatizzazione «sarà molto rapida». Per quanto riguarda i duemila miliardi stanziati dal ministro del Tesoro, Piero Barucci, per pagare un acconto ai piccoli fornitori Efim e per effettuare aumenti di capitale destinati alle aziende della difesa, Predieri ha affermato: «Spero che entro lunedì (oggi, ndr) i duemila miliardi si sbloccino. Dalle dichiarazioni di Barucci mi sembra di capire che è questione di ore».

entro fine mese».

Ma quali sono i punti che rischiano di far naufragare il negoziato? L'identità della contrattazione aziendale e l'eventuale esclusione (come chiedono gli industriali) delle piccole aziende dalla contrattazione integrativa. «La Confindustria - spiega Giugni - vuole che la contrattazione decentrata sia nettamente distinta, o per tempi o per materie, da quella nazionale. A questa richiesta si può dare una risposta positiva, chiarendo bene che gli incrementi retributivi definiti a livello decentrato so-

no legati a indici di varia natura, che vanno dalla produttività alla redditività aziendali. Appare, però, difficile - secondo il ministro - sostenere, come fanno gli industriali, che tale retribuzione debba essere priva di contributi previdenziali. La gente leggerebbe questa tesi come una richiesta di sgravi, nonostante Abete si offenda molto quando lo sente dire. Il Governo - ha confermato Giugni - è, invece, disponibile a studiare un provvedimento legislativo per favorire la contrattazione decentrata collegata a premi di partecipazione, sia

nel senso dell'andamento aziendale, sia in quello dell'apporto del fattore lavoro». Per quanto riguarda l'introduzione di una sorta di divieto alla contrattazione decentrata nelle piccole aziende, Giugni ha ricordato che nessuno ha mai pensato di rendere obbligatoria la contrattazione integrativa: «I contratti si faranno là dove le parti ritengono sussistere le condizioni e sempre stato così».

Palazzo Chigi, intanto, butta acqua sul fuoco delle polemiche: «l'opera di mediazione e di chiarificazione posta in essere dal Governo durante il negoziato - è scritto in una nota - non si è mai tradotta né si tradurrà in indebite pressioni sulla autonomia di decisione delle parti sociali. Queste sono, infatti, ritenute perfettamente in grado di valutare l'importanza che nella presente situazione riveste la sollecita, positiva conclusione della trattativa».

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 2003.
- L'interesse annuo lordo è dell'11% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 9,86%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 1° luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (6 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.